ISTRUZIONI POPOLARI

CONCERNENTI

IL CHOLÉRA ASIATICO

SCRITTE

DAL PROFESSORE CLINICO

D.r ARNALDO CANTANI

MEMBRO DEL CONSIGLIO SANITARIO PROVINCIALE

e da quest' ultimo approvate

NAPOLI
Editore - Cav. Gennaro de Angelis
Portamedina alla Pignasecca, 44.
1873

A.

Nozioni utili intorno alla malattia

I. Il Choléra è una malattia infettante, sulla cui trasmissione la scienza possiede oggi più sicure nozioni che su quella dei virus di quasi tutte le altre malattie d'infezione. Quanto alla natura di questo virus, la scienza riconosce oggi con massima probabilità la essenza parassitaria tanto del virus choleroso, quanto di tutti gli altri virus di origine miasmatica, miasmoide o contagiosa.

II. Il virus del choléra è, al pari di quello dell'ileotifo e della dissenteria, specialmente inerente alle dejezioni diarroiche degli ammalati ed alle masse eliminate col vomito. L'individuo come tale, o per dire meglio , la sua pelle e la esalazione polmonare, non sembrano punto infettanti : la pelle lo può diventar solo se imbrattata dalle evacuazioni cholerose per vomito o per secesso.

III. Il virus choleroso è per questa ragione specialmente concentrato nelle latrine delle case in cui sono avvenuti dei casi di choléra, e di là si può diffondere mediante i corsi luridi per tutta una città. Ugualmente resta attaccato alle seggette, ai letti, al pavimento, alla biancheria insucidata dalle evacuazioni dei cholerosi.

IV. Le evacuazioni *recenti*, appena emesse, dei colerosi sono sperimentalmente poco o punto pericolose, mentre lo diventano più tardi in alto grado, dopo che hanno subìta una fermentazione alcalina, la quale ultima favorisce in modo evidente la moltiplicazione del virus choleroso e quindi accresce la virulenza della materia infettante.

V. Le persone che quindi hanno meno a temere il contagio, sono gli infermieri e tutti quelli che assistono all' ammalato medesimo, purchè non dimentichino di disinfettare là per là le dejezioni prima che si fossero corrotte. All' incontro le persone più esposte alla infe-

zione cholerica sono le lavandaje e tutti quelli individui che si occupano della pulizia delle case e dei letti in cui giacevano ammalati di choléra, o delle seggette e latrine da essi usate, quando cioè non furono con energia disinfettate. Per le lavandaje viene colla biancheria sporca degli ammalati trasportato il germe cholerico ne' quartieri o villaggi da esse abitati, ne' quali si può in questo modo stabilire un molto intenso focolajo di infezione. I *cenci* di provenienza cholerosa sono per la stessa ragione uno de' più terribili e più sicuri mezzi di diffusione del morbo asiatico.

VI. Il virus choleroso si comunica all' aria, nella quale resta sospeso; e siccome sorge in ispecie dai corsi luridi, dalle latrine e dai varii recipienti che contengono dejezioni cholerose, così l'aria di queste località è a considerarsi come principalmente infetta e pericolosa durante un' epidemia di choléra. Le case, e specialmente le latrine delle case di cholerosi, sono perciò più infettanti dei cholerosi medesimi.

VII. Il virus choleroso filtrando dalle latrine attraverso il terreno, specialmente se poroso come quello di Napoli, giunge facilmente ad infettare anche i pozzi e corsi d'acqua vicini, il quale pericolo è specialmente grande in città, in cui latrina e pozzo si trovano a poca distanza fra di loro, contro ogni regola elementare d'igiene. È per questo che l'infezione da choléra può avvenire non solo per l'aria che si respira e si deglutisce, ma anche per l'acqua che si beve.

VIII. Per le ragioni della concentrazione massima del virus choleroso nelle latrine e per il pericolo di una penetrazione del medesimo ne' pozzi vicini, il choléra si presenta sovente come una endemia di casa, nel senso che ammalano moltissimi od anche tutti gli individui di una casa, nelle cui pertinenze il virus ha incontrato le condizioni favorevoli per moltiplicarsi in modo straordinario. Per le stesse ragioni il choléra progredisce sovente poco a poco da un rione della città all'altro, ne lascia sovente qualcuno del tutto risparmiato, e domina maggiormente in quei luoghi bassi di una città, in cui confluiscono i corsi luridi delle parti poste più in alto.

IX. Il choléra in tempo di epidemia è una malattia straordinariamente diffusa. La grande maggioranza degli abitanti sta sotto l' influenza del virus cholerico e lo ha assunto nel suo organismo. I non disposti non se ne risentono punto o pochissimo, perchè il loro succo gastrico può digerire il germe choleroso, ma nessuno può sapere se sia o no cotanto resistente, e quindi non pecchi per troppa fiducia nella sua salute, ed oltreciò chi oggi non è disposto a prendere il

choléra, lo può essere domani, come chi resisterà all'introduzione di pochi germi cholerosi, può non resistere se esposto ad un focolajo più intenso d'infezione. I poco disposti ne restano liberati dopo una semplice diarrea, spesso leggera, che curata per tempo guarisce presto da non far nemmeno credere che si sia trattato di infezione cholerica, mentre non curata può degenerare anche in grave choléra. I più disposti contraggono il così detto cholerino o piccolo choléra, con diarrea e vomito, e fors'anche con qualche crampo surale: ma con un po' di cura opportuna la malattia si vince relativamente presto. I molto disposti poi soggiacciono fra breve a quelle gravi forme di choléra algido, al quale più della metà dei così colpiti soccombono sia durante l'attacco stesso, sia dopo il medesimo. Nell' ultimo caso gli ammalati muojono in seguito alla grave prostrazione della nutrizione generale dell'organismo, ed all'eccessivo consumo de' tessuti avvenuto durante la malattia e considerato da alcuni come uno stadio tifoideo del choléra, e da altri come un avvelenamento uremico dell' organismo.

X. Appunto perchè inerente alle feci, il virus choleroso può essere trasportato da un luogo all'altro anche da un individuo che affetto di semplice diarrea cholérica, viaggiando da una città infetta ad un'altra lontana, usa nelle stazioni ferroviarie intermedie i cessi pubblici, dai quali la malattia si può comunicare alla stazione ed al paese rispettivo, come pure può colpire altri viaggiatori destinati per altri luoghi lontani, i quali usando i cessi infetti delle stazioni, possono assumere il virus cholerico. La solita ventilazione di questi cessi delle stazioni che sono quasi sempre aperti, lontani dall' abitato e battuti dal vento, difende in generale abbastanza bene dai pericoli inerenti ai medesimi in tempo di epidemia, impedendo che si costituiscano focolai virulenti, in cui il virus si concentri considerevolmente.

B

Misure da prendersi dalle autorità. Profilassi pubblica.

I. Il mezzo più sicuro per impedire la diffusione del choléra, è la assoluta separazione dei paesi sani dai paesi infetti, e può riuscire efficace in proposito anche il perfetto isolamento dei primi ammalati.

II. Un paese che si volesse assolutamente preservare da un'invasione di choléra, potrebbe riuscirci chiudendosi rigorosamente, sospendendo nel più stretto senso della parola ogni commercio coi paesi vicini. Ma pur troppo questa misura non si può praticamente esegui-

re, se non per paesi piccoli e già naturalmente più o meno separati dal resto del mondo, come per certi villaggi di montagna e per isole. Più sicuramente riesce la difesa contro le provenienze da mare mercè i lazzaretti di contumacia e di quarantena. Le migliori località a scegliere per questi lazzaretti sono le isole.

III. Finchè il choléra non è scoppiato che in pochi e non grandi paesi di una provincia, l'isolamento assoluto delle case in cui si è manifestato, ed il trasporto pronto degli ammalati in un lazzaretto precedentemente preparato e rigorosamente sorvegliato, sono mezzi che ajutati da un cordone militare senza riguardo a persone altolocate od influenti nel paese, possono difendere completamente il resto della provincia dalla diffusione del morbo. Pur troppo nè l'isolamento dei primi ammalati, nè il cordone militare si sogliono in pratica applicare con quella minuziosa scrupolosità, che possa guarentire un risultato felice di queste in sè sempre vessatorie misure.

IV. Per facilitare l'isolamento degli ammalati di choléra, si dovrebbero costruire dei lazzaretti appositi, ognuno con tre compartimenti fra di loro alquanto distanti e rigorosamente separati: uno per ricevere i gravi ammalati colpiti dal morbo pronunciato; un altro per tutti quelli che non presentano ancora il cholera pronunciato, ma bensì soffrono una diarrea sospetta; ed un terzo per accogliere tutti gli abitanti rimasti sani di quelle case, nelle quali il morbo giunse a mietere parecchie vittime, dimostrando con ciò che quella casa (ossia quel «palazzo» come si dice a Napoli) costituisce un focolajo particolarmente intenso di infezione. I lazzaretti devono essere molto bene organizzati e devono avere a sè un personale di servizio proprio, che resti assolutamente chiuso ne'medesimi ed anche isolato da un compartimento all'altro. I medici, gli impiegati, i sacerdoti, gli inservienti devono essere diversi per ognuno dei tre differenti compartimenti, e non devono assolutamente uscirne. I facchini che portano gli ammalati, devono aver casa nel recinto del lazzaretto, ma senza prestar servizio nel lazzaretto medesimo, e non devono uscirne che per recarsi in quelle case, dalle quali hanno a rilevare degli ammalati. I viveri ed altri oggetti di cui si può avere bisogno ne'lazzaretti, si devono portare e depositare in un altro recinto del lazzaretto, isolato dai compartimenti destinati agli ammalati. La sorveglianza della rigorosa esecuzione dell'isolamento devesi affidare a sentinelle militari chiamate da un corpo appositamente commandato a questo servizio e che deve avere esso medesimo vicina la sua stanza.

V. Per i lazzaretti di asilo e di cura si devono scegliere luoghi bensì non vicini all'abitato, ma neppure troppo distanti, e soprattutto si deve badare che siano posti piuttosto al basso anzicchè in alto, da dove potessero dominare la città e da dove gli effluvii scorrendo potessero infiltrare ed infettare il terreno della sottoposta città, o penetrare ne'suoi corsi sotterranei d'acqua potabile.

VI. Anche nell'interno della città ci vogliono medici e sacerdoti particolari destinati a visitare i cholerosi, che per qualsiasi causa non si possono trasportare al lazzaretto, e ciò per togliere od almeno diminuire una delle possibili cause di trasmissione del contagio.

VII. Finchè non si tratta che di singoli casi di choléra manifestatisi in un paese, la pronta e diligente desinfezione di tutti i materiali morbosi eliminati dagli ammalati e di tutti gli oggetti che erano a contatto de'medesimi, può, se applicata subito al principio, assieme all'isolamento degli ammalati e delle persone loro appartenenti, impedire che il morbo acquisti grande diffusione, e fuori dubbio si può colla riunione ed esatta osservazione delle proposte misure anche troncare un'epidemia incipiente, perchè certamente il choléra è fra tutte le malattie infettanti la più sicuramente coercibile.

VIII. Siccome le latrine costituiscono in ogni caso il terreno più favorevole alla moltiplicazione del virus choleroso, egli è necessario far *vuotare*, al primo pericolo di una lontana invasione cholerica, tutte le latrine di una città dei materiali ivi accumulati, e *desinfettarle anticipatamente* con grandi quantità della soluzione desinfettante. Sotto questo punto di vista il miglior sistema di fognatura tanto per il choléra quanto per tutte le altre malattie infettanti per le dejezioni (come ileotifo, disenteria e relativamente anche difteria) è quello dei pozzi neri vuotabili con pompe a valvole inodore, o qualunque altro sistema che permetta il vuotamento completo delle latrine. Nelle città con grandi corsi luridi comuni anche questi si devono per mezzo di moltissima acqua vuotare del loro contenuto.

IX. Le dejezioni dei cholerosi non si devono mai gettare nei cessi comuni delle case, ma dopo subito desinfettate seppellire prontamente fuori dell'abitato in apposite fosse bene desinfettate. Questa misura è praticamente eseguibile in ispecie, finchè si tratta di pochi casi o di piccoli paesi. Senza questa precauzione la malattia si comunica facilmente agli altri abitanti della casa che usano di quel cesso infettato, e per mezzo dei corsi luridi comuni si propaga da una casa all'altra per tutta la città.

X. La desinfezione generale di tutte le latrine e di tutti i corsi lu-

ridi di una città si deve cominciare al più tardi col primo caso di cholèra che avviene, se non la si vuole incominciare all'avvicinarsi stesso del morbo. E siccome una desinfezione generale non si può sperare da parte di tutte le case private, e nemmeno di tutti gli ospedali e caserme, e molto meno poi delle osterie, locande, teatri, convitti, carceri, alberghi di poveri ed altri edifizii pubblici, non che dei cessi delle stazioni ferroviarie, senza che si eserciti in proposito una rigorosa sorveglianza da parte delle autorità medesime: così é necessario che le autorità stesse la ordinino e veglino sulla sua perfetta esecuzione. Sopratutto i citati edifizii pubblici dovrebbero stare sotto la particolare sorveglianza della questura. Il desinfettante si porti giornalmente, ed anche a spese pubbliche, da casa in casa, in grandi botti, e persone dell'autorità sanitaria eseguano esse medesime la desinfezione di tutte le latrine, multando chi tacesse per colpa o per dimenticanza una latrina. La stessa desinfezione si pratichi riguardo ai corsi luridi. S'intende che la esecuzione di quella misura presuppone una statistica esatta delle latrine, quale la dovrebbero fornire le commissioni edilizie, non che delle aperture de' corsi pubblici.

XI. Prescindendo dalla grande e continua ventilazione, mezzo migliore per rendere innocuo col tempo qualsiasi focolajo d' infezione, si raccomanda come ottimo mezzo desinfettante per la *desinfezione in grande*, il solfato di ferro ossia il vitriolo di ferro *verde cristallizzato* (e non quello giallo sfarinato), perchè il meno costoso, il più facile ad aversi in grande quantità, e perchè inodoro e riconosciuto dalla sperienza come utile in proposito, in ispecie mantenendo le dejezioni allo stato acido, ciò che è assolutamente contrario alla moltiplicazione nelle latrine del germe choleroso. Di questo sale ferroso si dovrebbe preparare una soluzione di un mezzo chilogrammo in un litro d'acqua, della quale si conta che si dovrebbe versare nel cesso giornalmente almeno un decimo di litro sopra ogni individuo che fa uso del cesso. Dopo versato a sufficienza il solfato di ferro nelle latrine, si può con molto vantaggio versarvi ancora una soluzione di *acido fenico* di quattro parti sopra cento parti d'acqua, di cui basta un decimo di litro al giorno per ogni persona. *Questa desinfezione deve praticarsi giornalmente per tutto il tempo dell'epidemia*, e dopo aver precedentemente con abbondanti quantità della stessa soluzione praticata un'anticipata desinfezione delle latrine e dei corsi pubblici di tutta la città. Quanto ai corsi luridi ed alle latrine in cui si trovassero da molto tempo accumulate grandi quantità di materiali assai avanzati nella fermentazione ammoniacale, vi si deve gettare tanto solfato ferroso

sciolto, quanto basta ad ottenere la reazione distintamente acida, (da verificarsi colla carta reattiva azzurra), e dopo ottenuta questa, vi si versi ancora una generosa quantità di acido fenico in acqua. L'importante sta in ciò che *i materiali conservino continuamente la reazione acida*, perchè appena che ricuperano quella ammoniacale, può andare perduto tutto il vantaggio delle praticate desinfezioni, per cui queste si dovranno (a seconda del bisogno, e dopo spesso verificata la reazione de' materiali accumulati) ripetere molte volte durante un'epidemia. Egli è per la stessa ragione che si deve caldamente sconsigliare qualsiasi miscela che possa neutralizzare l'azione acidificante del solfato di ferro, mentre si può impiegare invece la miscela di solfato di ferro con cloruro di calce (1) da alcuni proposta, la quale producendo cloruro di ferro che è acido, solfato di calce che è neutro e gas cloro libero mantiene i materiali allo stato acido. Per la desinfezione delle seggette, degli orinali, de' bacili, de' pavimenti e di altri oggetti venuti a contatto delle dejezioni cholerose, si raccomanda come utilissimo per l' applicazione in piccolo il permanganato di potassa, il quale costando di più, si potrà usare almeno dalle famiglie più benestanti; gli altri usino anche qui il solfato di ferro coll' acido fenico. — Per la desinfezione delle biancherie da corpo e da letto, degli abiti ecc. da eseguirsi ancor prima che vengano consegnate alla lavandaja, può bastare la ebollizione prolungata per più ore consecutive, non che la stufa con un calore asciutto al di là dei 100 gradi di Celsius, alla quale gli oggetti rispettivi rimangano esposti per parecchie ore di seguito: ma sarà sempre prudenza sottoporrè tutti questi oggetti dopo così trattati, ancora all' azione per più ore continuata di una intensa corrente di gas cloro, oppure di acido solforoso, od a quella di una soluzione di solfato di zinco o di cloruro di zinco, che non lasciano macchie. — Il gas cloro e l' acido solforoso si usano pure per la desinfezione delle stanze abitate da cholerosi. — Per la desinfezione delle latrine poste fuori dell' abitato si può impiegare anche il cloruro di calce in grande quantità. — Effetti di poco valore, come i pagliaricci degli ospedali, ec. si brucino addirittura dopo desinfettati prima per maggiore cautela. — La desinfezione dei viaggiatori alle stazioni ferroviarie serve più ad illudere le masse, che a proteggere dal choléra, e ciò è naturale, se si pensa che il viaggiatore lungi dal portare il choléra ne' suoi panni, può portare il germe choleroso nel suo intestino, benchè forse sembri completamente sano.

(1) Il così detto *cloruro di calce* del Commercio consiste di ipoclorito di calce, cloruro di calcio e calce in eccesso.

XII. È importante che in tutta la città si usi un solo desinfettante, perchè la miscela di parecchi, che avverrebbe nei canali luridi comuni o nelle latrine medesime, potrebbe non solo distruggere ogni effetto della desinfezione voluta; ma potrebbe perfino, secondo le composizioni chimiche che ne risulterebbero, favorire la moltiplicazione del germe choleroso.

XIII. Per quanto grande possa essere il vantaggio della desinfezione col gas cloro od acido solforoso degli oggetti venuti a contatto di cholerosi e che non si possono del tutto distruggere, nulla si può veramente attendere dalla desinfezione illusoria dei cenci mercè la suffumigazione breve, come si pratica, con gas cloro od acido solforoso. E le autorità municipali e provinciali hanno l'obbligo in proposito di resistere energicamente ai reclami dell' avido commercio contro la ragionevole proibizione dell' introduzione di cenci di provenienza sospetta.

XIV. Si eserciti una rigorosa sorveglianza sui mercati di commestibili, specialmente sulla freschezza delle carni e del pesce non che sulla bontà dei vini, delle verdure, delle frutta, del pane e così via. Oltreciò si provveda colla largizione di zuppe alla Rumsdorff ed anche di altre vivande ad una cibazione più opportuna e più salubre del povero popolo: il ricco egoista si persuada che quanto più a sue spese si farà per difendere dal choléra il povero, tanto più ne sarà risparmiato egli stesso, perchè tanto più perderà in intensità il focolajo cholerico nella città.

XV. Il comune deve avere i suoi medici condotti per la cura e sorveglianza dei suoi poveri. Nelle città in cui i medici condotti, aumentati espressamente durante l'epidemia di choléra, avevano l'obbligo di far giornalmente *visita preventiva* a tutti i poveri del distretto loro affidato, sani o ammalati che fossero, allo scopo di scoprire per tempo gli infermi spesso troppo a lungo occultati, di prevenire il primo principio della malattia colla sollecita cura dell' iniziale leggera diarrea, di consegnare quelli più sospetti ai lazzaretti e di sorvegliare nel contempo quotidianamente le più piccole indigestioni, non che la igiene, la desinfezione ecc. delle case povere: si è sovente riusciti di troncare in breve tempo un'epidemia che minacciò di rendersi terribile. E sarebbe utile che i municipii si affrettassero ad organizzare anticipatamente il servizio delle visite preventive.

XVI. Si devono dalle autorità competenti proibire « per ragione di pubblica salute » tutti gli affollamenti di gente; specialmente si devono chiudere in proposito le scuole ed i teatri, e si devono vietare le

feste popolari, le pubbliche processioni, i pellegrinaggi e le fiere, dove conviene gente di diversi paesi per cui ne viene straordinariamente favorita la diffusione del choléra; si devono invitare le autorità militari, perchè sospendano tutti i dislocamenti di truppe, e le autorità ecclesiastiche, perchè nel miglior modo regolino il servizio delle chiese da prevenire il grande affollamento de' divoti.

XVII. Le autorità municipali devono eseguire una rigorosa ispezione dei pozzi d' acqua e delle latrine, per constatare le possibili filtrazioni e per ripararvi a tempo, e devono ciò fare casa per casa in tutto il comune.

XVIII. Si deve sorvegliare con molto rigore durante l'epidemia cholerica il pubblico servizio delle vetture a nolo, e qualsiasi carrozza o carrozzella che avesse trasportato un ammalato di choléra, si deve immediatamente ritirare dal corso pubblico, si deve disinfettare colla massima scrupolosità anche col sacrificio a spese pubbliche, mediante le fiamme , dei cuscini e della roba di stoffa imbrattata dalle evacuazioni del choleroso , e non si deve riammettere che dopo ben ripulita e per qualche tempo esposta a grande ventilazione.

XIX. Si deve domandare ed eseguire col massimo rigore possibile l'allontanamento dalla città di tutte le immondizie e la igiene e desinfezione anche di tutte le stalle e scuderie. Ogni casa o « palazzo » abbia il suo fosso bene costruito, internamente murato, nel quale si raccolgano le immondizie giornaliere , le quali sia assolutamente proibito gettare in istrada; ed ogni settimana si faccia la evacuazione completa , e quando si stima necessario, anche la desinfezione di questo fosso immondo.

XX. I cadaveri dei cholerosi devono seppellirsi senza cerimonie funerali ed in cimiteri particolari, in fosse abbondantemente provviste di cloruro di calce.

XXI. Si devono pubblicare delle istruzioni sul modo di regolarsi durante il choléra, alle quali si dovrebbe dalle autorità stesse dare la più grande diffusione possibile; esse si dovrebbero anche a spese del comune mandare in tutte le case, e tenere in tutti gli ufficii e luoghi di pubblico ritrovo.

C.

Profilassi individuale

I. L'individuo deve nel tempo di un'invasione cholérica bensì migliorare, ma non di un tratto cambiare tutti i suoi costumi di vivere e specialmente di mangiare, perchè l' esperienza dimostrò che questo

può tornare dannoso. Così per es. un individuo abituato a mangiare soli farinacei, farà bene ad aggiungere a questi della buona carne, ma farebbe forse male a diventare un carnivoro assoluto in questa occasione.

II. Ciò non toglie però che durante un' epidemia cholérica ognuno adotti una dieta più igienica della consueta, cioè sopratutto, che si eliminino dall' abituale vittitazione almeno quei cibi o quelle sostanze che più facilmente possono tornare nocivi.

III. Fra i cibi da escludersi saranno tutti quelli che l'individuo per propria sperienza sa di non digerir bene, come pur quelli, della cui digeribilità egli stesso non ha fatto ancora sperienza. Chi per es. non sa di digerir bene le ostriche, non dovrà farne saggio durante un'epidemia di choléra.

IV. Le sostanze principali che più o meno riescono indigeste alla pluralità degli individui e che almeno durante l' epidemia di choléra si dovrebbero evitare, anche da coloro che nella loro ignoranza delle cose naturali forse s' illudono di potere sfidare la influenza epidemica dominante (e di questi individui pericolosi a sè come agli altri, e di solito puniti colla morte, ve ne ha in quasi tutte le epidemie di choléra), sono le seguenti:

A. Fra *i cibi di provenienza animale* la carne di majale, di bufalo, di montone, di oca, di anitra, di tacchino (pollo d'India), il fegato e gli interiori di tutti gli animali, i grassi e le fritture in generale, le salsicce, i salami, le uova sode, il butirro rancido, il latte non buono e specialmente non fresco, inacidito, il baccalà, i formaggi, il pesce grasso, sopratutto i pesci di fiume, le anguille, i capitoni, il tonno, lo storione ecc., il pesce non fresco, i gamberi, i polipi, le seppie, i frutti di mare in generale, e per moltissimi anche le ostriche.

B. Fra *i cibi di provenienza vegetale* il pane troppo fresco o male cotto, inacidito od ammuffito; le paste troppo abbondanti o pesanti e poco digeste; le patate, il riso ed altri *farinacei* usati in eccesso; le *radici*, come il rafano ed i rafanelli, le rape, le barbabietole, le carote, le pastinache; quasi tutte le *verdure*, in ispecie i broccoli, le verze, i cavoli, le insalate; tutte le *cucurbitacee*, come citruoli, meloni, angurie, zucche e zucchini; tutti i *legumi*, freschi o secchi che siano, come piselli, lenticchie, fagiuoli, e sopratutto ceci e fave, malsanissime fra tutti; la maggior parte delle *frutta*, specialmente le immature di qualsiasi specie, e fra le mature sopratutto le prugne e susine, i fichi, le percuoche, le noci, le nocelle e le mandorle; tutti i *dolciumi* e pasticci dolci od agri o grassi; gli *aromi* forti, come pepe e peperoni;

le *bevande agre* come limonate, le bevande *sciroppate* e quelle *alcooliche*, in ispecie il vino agro, l'asprinia, il vino inacidito, il vino misturato, oppure il mosto e vino troppo giovane e non ancora abbastanza ermentato; la birra, raramente buona in Italia, specialmente quella spumante o già passata all'acido; gli *spiritosi forti*, il cioccolatte, il *ghiaccio* usato in eccesso, i sorbetti, e tutte le altre specie di sorbetteria, fra cui le sole granite di limone non troppo addolcite possono nella stagione estiva considerarsi piuttosto come utili, purchè modicamente usate.

V. Si renda prevalente l'uso delle carni facili a digerirsi, come di manzo, di vacca, di annecchia, di pollo ecc., dei buoni brodi, delle uova, del pesce leggero, del latte assicurato, dei latticini freschi; si usi il vino rosso asciutto (non dolce nè agro), che in modica quantità sembra un eccellente profilattico contro il choléra; si usi pure, dove la si può avere, come a Napoli, l'acqua di Seltz durante e dopo il pasto. Si ristringa invece più che sia possibile, ma senza rinunciarvi del tutto da parte di chi vi sia abituato, l'uso del pane, delle paste, del riso e di altri farinacei; si faccia l'uso minimo possibile, e solo da chi vi è abituato, delle verdure, che siano sempre prescelte fra quelle più leggere, sperimentalmente bene digerite dall'individuo, e che si prendano sempre in tenue quantità e per precauzione sempre cotte. Si rinunci quasi completamente alle frutta, e chi non crede di poter vivere senza finir la tavola con le frutta, ne mangi piuttosto delle cotte. Ma con tutte le precauzioni nella scelta *qualitativa* dei cibi, si deve tenere per regola, che si deve mangiare con moderazione, e che ogni eccesso anche nella *quantità* dei cibi può tornare micidiale. Si mangi per appena saziarsi, e giammai per riempirsi.

VI. Nessuno si fidi della desinfezione de'cessi, benchè sia ordinata e sorvegliata dalle autorità, tanto da credere di poter impunemente usare un cesso da altri adoperato. In ispecie le latrine pubbliche dovrebbero in tempo di choléra, come facili focolai di trasmissione, essere addirittura chiuse a tutti, ed anche nelle case dei privati, in cui non sia avvenuto alcun caso di choléra, nessuno può essere sicuro di far uso del cesso, perchè questo potrebbe essere stato infettato anche da una semplice diarrea cholerosa. Chi durante l'epidemia cholerosa non usa che il proprio cesso desinfettato, riduce ad un minimum il pericolo di un'infezione cholerica.

VII. Nelle città con corsi luridi generali in cui sboccano le fogne delle latrine particolari, è a raccomandarsi agli individui di usare solo la seggetta particolare, e di far gettare gli escrementi ben desinfet-

tati nel cesso, nel quale usualmente si versi ogni giorno una quantità sufficiente di liquido desinfettante.

VIII. Per la stessa ragione, per cui ognuno deve evitare i cessi non proprii, egli deve schivare anche l'uso dell'acqua di pozzi ignoti, attinta fuori la casa sua, perchè non può sapere se bevendo in qualsiasi altra casa o fuori per istrada, non gli capiti di bere un'acqua, attinta da un pozzo nel quale siano penetrati i germi del cholèra. Si può pure raccomandare di non bere durante il cholèra che acqua precedentemente bollita e poi raffreddata, che si renda potabile coll'aggiunta di neve e di un po' di acqua carbonica (soda-water, Acqua di Seltz artificiale).

IX. I singoli individui si devono persuadere, che non ognuno è ugualmente disposto a prendere il cholèra, che un uomo colla funzione integra de'suoi visceri digerenti può anche digerire e distruggere il germe cholèrico che abbia per caso assunto, e che la disposizione a questa malattia viene accresciuta, se non addirittura stabilita da tutte quelle cause, che in tempi normali possono produrre un semplice catarro gastro-enterico con nausea, fors'anche con vomito e diarrea, e che durante un'epidemia di cholèra provocano quasi costantemente il cholèra.

X. Perciò le più frequenti cause occasionali che possono rendere sensibile l'individuo all'azione del virus cholèrico, sono gli *errori di dieta.*

XI. Per la stessa ragione si devono evitare anche le *influenze reumatiche*, cioè le perfrigerazioni, soprattutto a corpo sudato, delle quali è noto che possono produrre diarree semplici nei tempi normali, come è constatato che in tempo d'epidemia contribuiscono allo sviluppo del cholèra.

XII. Anche le *emozioni morali*, lo spavento, il dispiacere, la collera si evitino durante l'epidemia cholèrica per quanto sia possibile: come una grande paura a molti produce diarrea, così può durante l'epidemia servire a provocare il cholèra. Lo stesso timore del cholèra può maggiormente disporre al choléra: ma serva ai troppo timidi di consolazione, che anche il più pauroso non ammalerà di cholèra, se non introdurrà il germe cholèrico, perchè la paura può disporre al morbo, ma non provocarlo da sè, come la paura non farà morire un soldato in battaglia, se non lo colpirà una palla.

XIII. Chiunque s'accorga dei più leggeri sintomi morbosi, di semplice indigestione o di leggiera diarrea (e si noti che per *diarrea* non s'intende l'andare *frequente* di corpo, ma l'andare *sciolto* quand' an-

che non si vada più d'una volta nelle ventiquattr'ore): si deve subito curare come se avesse davvero un principio di cholèra, perchè infatti potrebbe essere tale.

XIV. È noto che la maggior parte degli ammalati di diarrea durante un'epidemia di cholèra non arrivano a presentare dei casi gravi di cholèra, se per tempo si curano, se al primo sciogliersi del corpo si mettono in regola riguardo a tutto il loro modo di mangiare e di vivere, e se fanno presto uso di quei rimedii, che si riconoscono opportuni in proposito. D'altro canto è provato che quasi tutti coloro che trascurano una diarrea dapprima leggera o forse (perchè non andavano di corpo che una o due volte al giorno) neppure da loro stessi avvertita, presentano un giorno o l'altro tutta d'improvviso la più grave forma di choléra algido, e sono questi i casi che tante volte si citano fra quelli del più fulmineo decorso, benchè la malattia si fosse occultamente preparata da più giorni, e non ne fosse improvvisa e repentina che l'ultima evoluzione acuta, il rapido peggioramento fino al grado dello stadio algido.

XV. Ancor prima che possa arrivare il medico, l'infermo che non soffre che tormini con dolori viscerali, diarrea e fors'anche tendenza al vomito, si metta a letto, si copra bene, cerchi di mantenere calde le estremità con mattoni riscaldati o con bottiglie riempite di arena calda o di acqua bollente e prenda grandi quantità di infusioni calde aromatiche; ma le sorbisca poco a poco, non ne prenda molto in una volta. Fra queste io raccomando sopra tutto il thè d'Olanda, senza zucchero, ma con qualche cucchiarino di cognac o di rum; ma possono servire ottimamente anche, ed in ispecie per giovani donne e fanciulli, le infusioni calde di fiori di camomilla, di semi di finocchio, di erba di melissa ecc., con o senza qualche goccia di laudano liquido (ogni ora 5 - 10 gocce per un adulto, 1 - 2 gocce per un fanciullo maggiore di due anni).

XVI. Il medico si cerchi per tempo, appena il principio della diarrea faccia concepire il sospetto di un possibile principio di cholèra: se il medico arriva troppo tardi, la sua opera riesce raramente proficua, perchè nello stadio algido la mortalità è sempre grandissima e chi si salva, scampa più per le forze naturali del suo organismo, che per gli sforzi dell'arte salutare.

XVII. Quanto ai bagni ne' tempi di un'epidemia dominante di choléra, siano bagni di mare o termo-minerali od idroterapici o dolci comuni tiepidi (purchè non troppo caldi), ne si può continuare la cura da chi li abbia usati prima, ma non si può raccomandare che si co-

mincino da chi non ne soleva far uso. Chi poi si accorge d'essere incorso in una piccola diarrea, fa bene di sospendere subito qualsiasi bagno, fuorchè gli venisse contro la malattia stessa raccomandato un bagno caldo generale, che tante volte riesce di ottimo effetto.

XVIII. La proposta museruola di bambagia avanti naso e bocca non sarà probabilmente mai adottata, nè potrebbe conseguire tutto il suo scopo.

XIX. Tutti gli specifici, vantati nelle quarte pagine de'giornali come sicuri preservativi del choléra,non sono che impostura e speculazione indegna sulla ignoranza o credulità del volgo. Parecchi di questi (ed anzi tutti se per molto tempo e di continuo adoprati) possono perfino più nuocere che giovare.

XX. È da sconsigliarsi durante il choléra l'uso di qualsiasi purgante interno, e dove se ne sentisse il bisogno, si ricorra piuttosto all' uso dei clisteri. Anche l'abuso oggi in moda del bicarbonato di soda è da proibirsi durante l'epidemia: si ha da mangiare in modo da non aver bisogno di correggere la sua digestione, e se pure se ne sente il bisogno, non si prendano che piccole dosi di questo rimedio, che non riescano a neutralizzare il succo gastrico , o meglio ancora si tenti di ottenere lo scopo colla semplice acqua di Seltz.

XXI. Gli abitanti più colti di una casa dovrebbero consigliare ed istruire essi medesimi i coabitanti illetterati dello stesso « palazzo » ed ajutarli in ogni modo possibile, sempre sicuri che il bene fatto per costoro tornerà al loro vantaggio proprio coll'amuovere dal « palazzo » quel focolajo d' infezione che una volta costituitovisi , può colpire ugualmente ricchi e poveri, scienziati ed analfabeti.

Napoli, nel Luglio 1873.

Prof. ARNALDO CANTANI.